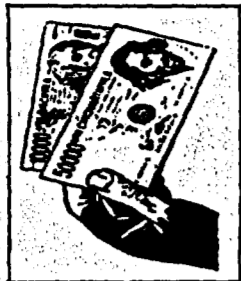


### Questione morale



Sempre più fitto il giallo sulla morte dell'ex manager statale. Le ricerche del corpo, trovato sette giorni dopo la scomparsa a pochi metri dalla sua villa, scattarono immediatamente. Non regge la tesi del suicidio. Un giudice: c'entrano i servizi

# Castellari, indagini segrete del Viminale

## Un collaboratore di Parisi fu avvisato per primo dai familiari

Le battute nei campi intorno a Sacrofano per cercare Sergio Castellari scattarono subito, il giorno dopo la sua scomparsa. Ma furono indagini segrete, «coperte» da due uomini direttamente avvertiti dalla famiglia del manager: il questore di Verona e un dirigente del Viminale, stretto collaboratore di Parisi. Hanno cercato anche su quel coccuzolo dove poi è stato trovato il cadavere. Ma sette giorni dopo.

ANNA TARQUINI

ROMA. La sera di giovedì 18 febbraio, il giorno stesso in cui Sergio Castellari scomparve, c'erano due persone ai vertici della polizia di Stato che sapevano della sua scomparsa e che diedero ordine di iniziare le ricerche nel più stretto riserbo possibile. Il primo, Vincenzo Sucato, questore di Verona e vecchio amico di famiglia, lo chiamò la moglie dell'ex dirigente delle Partecipazioni statali: la sera stessa, dopo aver letto le lettere. Il se-

condo, è Alfonso Noce, dirigente dell'ufficio coordinamento della polizia di Stato. Noce, dopo anni passati all'Antimafia, oggi è collaboratore strettissimo di Vincenzo Parisi. Venne avvertito la mattina di venerdì, dall'avvocato Leone Incutti, su suggerimento della famiglia. La polizia dunque seppa subito della scomparsa di Castellari, e le prime ricerche, intorno alla villa di Sacrofano vennero «coperte» da due dirigenti che ne

devevano garantire il riserbo, oltre che la meticolosità. La notizia, confermata dall'avvocato Incutti, aggiunge un ulteriore elemento di dubbio sullo strano suicidio di Sergio Castellari. Se infatti è vero che i cani poliziotto e forse anche gli elicotteri cominciarono a battere la zona fin da venerdì 19, perché gli investigatori ci misero sette giorni per trovare il corpo dell'ex dirigente stesso su coccuzolo a soli 500 metri dalla villa e a poca distanza dall'automobile? Perché i magistrati che indagano su questo caso ancora nei giorni scorsi formulavano dubbi sul fatto che quel cadavere, trovato sfigurato e privo ormai della mano destra, appartenesse proprio all'ex dirigente? Venerdì scorso, il procuratore capo di Roma, Vittorio Mele, dopo giorni di silenzio, si è pronunciato sul caso Castellari per esprimere tutte le sue perplessità. «Ci siamo trovati davanti un cadavere non identifi-

cabile - ha detto Mele - C'è solo il suo dentista a dire che è lui e la famiglia non ha mai visto il corpo». La famiglia invece, e in particolare la moglie di Sergio Castellari, in questi giorni ha difeso strenuamente le tesi del suicidio. Salvo però confermare che, durante le battute svolte dalla polizia in cerca del cadavere, loro avevano fornito indicazioni precise sui luoghi frequentati abitualmente dal marito. Compresso quel pezzo di terreno di proprietà dell'avvocato Luigi Di Maio dove è stato ritrovato il corpo e dove Castellari andava spesso a cavallo con il figlio Giovanni, il fatto che Castellari avesse consegnato le lettere a Formello - ha detto ieri l'avvocato Incutti - ci faceva pensare che fosse rimasto in zona. Abbiamo detto alla polizia di cercare nei luoghi dai quali era visibile la villa. Eppure il corpo non è stato trovato che dopo sette giorni dalla denuncia. E la macchina abbandonata

in un trattato di collaborazione con l'Iran in questo settore. Se Castellari avesse dovuto consegnare quelle carte a qualcuno, si sarebbe potuto ipotizzare nei suoi confronti il reato di spionaggio e traffico d'armi. Tutte coincidenze? Forse sì. Ma Castellari, nelle sue lettere, ha lasciato scritto di aver subito un «ricatto» dai giudici. Con una busta piena di documenti, il giorno della sua scomparsa, ha incontrato una serie di ex colleghi oltre al senatore Giulio Andreotti. E si è recato a palazzo di giustizia, come testimonia l'avvocato Anselmo Calvetti che lo ha visto nell'area di parcheggio. Dopo i suoi incontri, però, ha deciso di non deporre. Loro, dal palazzo di giustizia, uno dei giudici che indagano sulla sua morte insisteva un altro dubbio. Dopo la scoperta del cadavere, tra i poliziotti che cercavano indizi, poteva esserci anche qualche agente dei servizi segreti.

## Nel'90 secondo statistiche Istat venduti a Teheran pezzi di reattori aggirando il divieto internazionale: Export nucleare Italia-Iran Embargo violato

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Non vendere armi e tecnologia nucleare a paesi in guerra è indubbiamente il primo passo che si può adottare per impedire l'estendersi del conflitto. Un principio però che cozza con gli interessi dei trafficanti, ma anche con quello degli Stati sovrani. Ed i modi per aggirare l'embargo sono molteplici: le triangolazioni prime tra tutte. Ed i paesi occidentali sono dei grandi esperti, Italia compresa. Ma esiste anche un modo molto più semplice. Imballare i prodotti, dichiararne contenuto, peso e valore sui documenti doganali e spedirli. Ed è quanto hanno fatto alcune aziende italiane, aggirando le disposizioni del Comitato interministeriale per gli scambi in materia di arma-



Come fu trovato il corpo di Sergio Castellari e, sotto, un sequestro di componenti per armi nucleari effettuato a Napoli nel maggio '90

mento (Cisid). Da uno studio compiuto dall'Ires Toscana per conto dell'Osservatorio sul commercio italiano di armi, promosso dal Comitato contro i mercati di morte, a cui aderiscono organizzazioni come Acli, Mani Tese, Missione Oggi, Pax Christi, risulta che nel 1990 dall'Italia sono partite con destinazione Iran 95,6 tonnellate di «parti di reattori nucleari, esclusioni quelle di acciaio fucinato» per un valore di 650 milioni di lire. Da ricordare che a quella data era ancora in vigore l'embargo decretato contro il paese mediorientale. La voce è tratta direttamente dalle statistiche Istat sul commercio estero al numero 8401.10. Un'exportazione quindi legale, ma di cui non

c'è traccia, secondo il professor Francesco Terzi, che ha coordinato la ricerca, nella relazione del governo inviata al Parlamento lo scorso anno. L'unica eccezione a cui si fa riferimento, per quanto riguarda Teheran, si riferisce ad una delibera del Cisid del 21 giugno 1991 che autorizzava l'Agusta ad esportare parti di ricambio per elicotteri spediti precedentemente. E per giustificare questa «eccezione» si sottolineava la «condotta responsabile dell'Iran nella guerra del Golfo contro l'Irak e l'atteggiamento umanitario dimostrato nei confronti dei rifugiati Curdi», ribadendo che gli elicotteri sarebbero stati usati per fini civili e non militari. La fornitura di tecnologia nucleare per 650 milioni di lire

anche «turbopropulsori di potenza superiore a 1100 kw, non destinati ad aeromobili civili». Sei per l'esattezza per un valore doganale dichiarato di 2 miliardi e 843 milioni di lire. A cosa dovevano servire? Chi è l'azienda italiana che è stata autorizzata ad esportare questo tipo di materiali ad alto rischio? Queste sono esportazioni «ceste», ma quante ne esistono di «grigie» o «nera», come le definiscono gli esperti del settore? Tracce di altri possibili traffici nucleari verso l'Iran sono saltati fuori anche in un appunto sequestrato nell'abitazione dell'ex direttore generale delle partecipazioni statali, Sergio Castellari, trovato morto «suicida» nei pressi della sua villa vicino a Roma.

## La Cei: «La giustizia in Italia è pericolosa»

BITONTO (Bari). Al modo di fare giustizia oggi in Italia sembra un uragano, e un uragano non costruisce mai, distrugge sempre, crea tensione nella gente. Lo ha detto il vicepresidente della Cei, mons. Giuseppe Agostino, arcivescovo di Crotona, il quale intervenendo ad un incontro a Bitonto sulla questione morale, ha esortato «il sistema a convertirsi». «Se il modo di fare giustizia diventa turbativo del vivere sociale non ottiene il suo effetto, crea sfiducia». La crisi in atto, per l'arcivescovo di Crotona, nasce da una «crisi di cultura» determinata da tre cause: una concezione della libertà sganciata da riferimenti, una crescita strutturale che non abbiamo saputo gestire ed uno smarrimento della politica. Di questo «siamo tutti corresponsabili», anche la Chiesa. Tutti noi avremmo dovuto essere più attenti.

VENEZIA. I periti che hanno trascritto termila ore di intercettazioni telefoniche e ambientali relative alla tangente-poli veneziana sollecitano il pagamento delle parcelle, che ammontano a seicento milioni. L'incombente della liquidazione è stata ereditata dal giudice per le indagini preliminari Lorenzo Zen dopo che Felice Casson è passato, da lunedì scorso, alla procura della Repubblica. Le tremila ore di bobine hanno riempito ben trentacinquemila pagine. Il sostituto procuratore Carlo Nordio aveva affidato ad una società di Spinea (Venezia) lo sbobinamento di alcune centinaia di ore, ma la difesa degli imputati ha chiesto la trascrizione integrale dei nastri e tale richiesta è stata accolta dall'allora giudice per le indagini preliminari Casson. Il lavoro di sbobinamento ha impegnato quaranta persone per tre mesi.

## «Greganti è pronto a rispondere ai magistrati»

L'avv. Gilberto Lozzi, uno dei difensori, dopo averlo incontrato, assicura: «Dirà tutta la verità»

L'avvocato Gilberto Lozzi ha detto che Primo Greganti è pronto a parlare con il pm. L'ex funzionario del Pci, accusato di aver incassato una mazzetta dal manager della Ferruzzi, Lorenzo Panzavolta, «non apparirà come un millantatore» ma «non è detto che avallerà la tesi per la quale avrebbe raccolto quella mazzetta per il partito. Dopo l'interrogatorio Greganti potrebbe inviare una lettera al Pds.

Lozzi? Io continuo a consigliargli di dire tutta la verità. D'altra parte quando ci sono supporti documentali (i dati sul conto svizzero, denominato «Gabbietta», ndr) bisogna dare risposte convincenti e verosimili. I giornali hanno riportato la tesi della pubblica accusa, secondo cui la tangente potrebbe essere stata destinata al Pci-Pds... Non è detto che Greganti avalli questa ipotesi. Allora cosa sosterrà? Di essere stato un millantatore? Non credo che potrà apparire un millantatore. Però fornirà una spiegazione che dovrà chiarire tutto al magistrato. E non è detto che la verità sia quella che è stata presentata sui giornali. Professore, non potrebbe essere più chiaro? Ad esempio per quel che riguarda la paternità del conto svizzero? Non posso rispondere. Violerei il segreto professionale. Inoltre sarebbe prematuro, perché non conosciamo ancora tutti gli elementi in mano al magistrato. Comunque fino ad oggi non abbiamo fatto opposizione alla divulgazione dei dati sul conto svizzero. Abbiamo tempo fino a giovedì. Anche in questo caso, non ho ancora visto il provvedimento di sequestro e non so neppure se avrà titolo, eventualmente, a fare ricorso. I magistrati ritengono che Greganti sia stato un faccendiere? Un ruolo del genere non gli è mai stato contestato. È indagato solo in relazione al singolo episodio citato da Lorenzo Panzavolta. I giornali hanno scritto del ruolo di amministratore svolto da Greganti in una finanziaria milanese, la «Softcom», cui era giunto succedendo a Renato Polini, allora segretario amministrativo del Pci... La «Softcom» non è neppure citata dai magistrati, come non è citato Polini. Questi argomenti non fanno parte del processo. Si è parlato di una lettera che Greganti è pronto a spedire. Esiste? E a chi la invierà? La lettera non esiste, perché se non ha risposto alle domande del magistrato non può fornire ad altri la versione dei fatti. Dopo che avrà risposto al pm, forse scriverà una lettera al suo partito, il Pds. Greganti si considera un militante del Pds.

## Nell'89 fermato mentre portava a Roma i soldi delle Feste



MILANO. Nel giugno del 1989, durante un controllo sull'Autostrada del Sole, una pattuglia della Guardia di finanza fermò una vettura sulla quale vi era Primo Greganti, l'ex funzionario del Pci arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti a Milano, in compagnia di un vigile urbano torinese. A bordo della vettura gli agenti trovarono «una valigetta con dentro un miliardo di lire in contanti». Lo riferisce il settimanale L'Espresso, il quale ha diffuso un'anticipazione di un articolo che apparirà nel numero domani in edicola. Sempre secondo quanto si legge nell'anticipazione, «pochi ore dopo l'arresto di Greganti da parte dei magistrati di Mani pulite, la Guardia di finanza ha inviato alla procura milanese un rapporto sulla vicenda del 1989». Due paginette finite negli atti processuali dei magistrati. Secondo il settimanale, Greganti era diretto da Torino a Roma e fu fermato appena dopo Firenze. Alle domande della Finanza sul motivo per cui «trasportava in quel modo una simile somma» - si legge su L'Espresso - Greganti «rispose che non erano soldi suoi, ma del partito». I due compagni di viaggio, si legge sulla rivista, «per ulteriori accertamenti» furono accompagnati nella più vicina caserma, quella di Prato, dove Greganti «fornì un numero di telefono della sede del Pci a Roma». Prima aveva spiegato «di essere partito quella stessa mattina da Torino... per recarsi nella capitale» e aveva insistito sul fatto che aveva raccolto quei soldi per il Pci e che li stava portando «al partito a Roma». «A chi telefonarono i finanziati, quel giorno dell'89, per verificare l'identità di Greganti? Nomi nel rapporto trasmesso a Milano non ci sono. Sta di fatto - si legge sul settimanale - che, dopo quella telefonata, il caso è chiarito. A Greganti e compagno viene restituita con tante scuse la valigetta, e la concia rientra subito in autostrada direzione sud, Roma. Unico strascico dell'incidente: la relazione di servizio che finisce negli archivi della Guardia di finanza tre anni e mezzo fa». Ieri si è appreso che il denaro era frutto delle sottoscrizioni svolte nelle feste dell'Unità.

## Natta sul caso Greganti «Come ex segretario del Pci mi sento tranquillissimo...»

ROMA. L'ex segretario del Pci Alessandro Natta afferma, in un'intervista rilasciata al settimanale L'Espresso, che ne ha diffuso il testo, di non ricordare «proprio nulla» di Primo Greganti, coinvolto nella vicenda di Tangentopoli. «Posso dormire fra due guanciali», afferma Natta in riferimento alle accuse di finanziamenti illeciti al Pds, spiegando che «nel Pci gli amministratori sono sempre stati una categoria un po' a parte, che viveva su un piano diverso da quello dei dirigenti politici». A questo proposito, Natta rivela di aver chiesto nel 1979 a Enrico Berlinguer, di nominarlo segretario amministrativo del Pci. «Avevo cercato di convincerlo - prosegue Natta - che ci voleva in quel posto qualcuno che avesse anche autorità politica, che potesse imporre delle scelte di potere». Dopo una prima perplessità di fronte a questa richiesta, Berlinguer, prosegue Natta, nel 1981 pensò di affidargli l'incarico di vice-segretario, ma davanti a «resistenze» lo stesso Berlinguer «lasciò cadere quell'idea». Alla domanda se tra le entrate del Pci ci fossero anche contributi sovietici Natta risponde: «Non dico di no, anche se quando nell'84 sono diventato segretario tutto era finito. Quello che conta è che si trattava di contributi aggiuntivi». L'ex segretario nega anche

che «nel bilancio del Pci entrassero direttamente i soldi delle cooperative, che ci fosse un passaggio dai loro bilanci al nostro». «Questa era un'idea fissa di Craxi - prosegue l'ex segretario del Pci Natta - Voi prendete i soldi dalle cooperative dove sono presenti anche i socialisti, diceva sempre a Berlinguer. Quando finalmente si era convinto che non era così, gli aveva detto: «Ma allora decidiamoci, sia voi che noi, a prendere questi soldi...». Natta spiega ancora che Berlinguer «non aveva voluto sapere anche se noi ci sarebbe stato niente di illegale». L'ex leader del Partito Comunista ritiene che «proprio da allora, che era alla guida di un partito molto povero, si sia messo sulla strada che rese ricco il Pci». Natta afferma inoltre di essere convinto che risalgano all'inizio degli anni '80 «il corrompimento morale, civile e politico del nostro Paese». Per quanto riguarda la soluzione politica a Tangentopoli, Natta si dichiara «d'accordo con Martinazzoli» quando dice che questi processi vanno fatti il più rapidamente possibile, ma si dichiara contrario ai patteggiamenti. «Chi ha violato la legge deve pagare secondo le norme in vigore all'epoca - conclude Natta - cambiare le regole in corsa è inaccettabile».